

L'ABC del Giubileo 2025

don Giuseppe Como

*Vicario Episcopale per l'Educazione e la Celebrazione della Fede
e Vicario Episcopale per la Pastorale Scolastica
Arcidiocesi di Milano*

0. Un sussidio preparato in particolare per i *singoli fedeli* o per famiglie o piccoli gruppi: non si troveranno schemi di celebrazioni comunitarie, che saranno piuttosto offerte eventualmente dalle chiese giubilari. Esso è stato pensato per chi volesse fare un pellegrinaggio presso una delle chiese giubilari di *Lombardia*: potrebbero essere anche pellegrini in viaggio per Roma e che fanno tappa nella nostra diocesi o nella regione ecclesiastica.

1. Il sussidio è suddiviso in *tre parti*. Nella *prima*, seguendo l'indicazione offerta dal titolo, *L'ABC del Giubileo 2025*, si è cercato di condensare il significato dell'evento giubilare attorno a *dodici parole*, che ricorrono anche nella bolla di indizione *Spes non confundit*: in particolare le prime tre (*desiderio, speranza, pazienza*) sono specifiche della proposta di questo Giubileo e qualificano appunto la bolla di papa Francesco; le successive quattro (*penitenza, misericordia, perdono, indulgenza*) sono caratteristiche del pellegrinaggio giubilare come evento penitenziale ed esperienza della misericordia; le ultime cinque mettono meglio a fuoco il pellegrinaggio giubilare (*pellegrinaggio, porta santa, credo/simbolo della fede*) e la sua connotazione escatologica (*vita eterna, beatitudine/felicità*).

A conclusione di questa prima parte, vi è un commento generale agli 8 “*segni di speranza*” per questo Giubileo 2025 indicati dal Papa nella *Spes non confundit* (otto come le beatitudini: pace, trasmettere la vita, liberazione dei prigionieri, vicinanza ai malati, i giovani come segno di speranza, i migranti, gli anziani, i poveri). Si tratta di “*segni dei tempi*”, che chiedono di essere trasformati in “*segni di speranza*” (cf *Snc 7*): leggendoli, ci si rende conto che, più che segni che alimentano la speranza per chi li sa vedere, sono piuttosto segni che *vanno posti*, che l'Anno santo invita a porre per poter rendere concreta e visibile la speranza.

- A proposito del *pellegrinaggio* giubilare, mi pare interessante il motto del Giubileo 2025 nell'originale latino: *Peregrinantes in spem*. Non significa dunque “pellegrini nella speranza” ma, come appunto dice anche la traduzione italiana: “pellegrini di speranza”, cioè “in cammino verso la speranza”; curioso anche l'utilizzo di *in* anziché *ad*: penso vada inteso nel senso che la speranza non è semplicemente una meta da raggiungere, ma una dimensione in cui entrare, da abitare. E forse il motto ci aiuta a ricordare che – a fronte di un uso estesissimo della metafora esistenziale del cammino anche nella cultura contemporanea – che il cammino per il cristiano non è un valore assoluto, per il cristiano il cammino ha una meta, che la speranza gli addita: il Padre, la ricapitolazione di ogni cosa nel regno glorioso verso il quale Gesù Cristo sta conducendo l'umanità e tutto il creato (è il *Principio e Fondamento* di Ignazio di Loyola).
- La speranza – scrive papa Francesco nella Bolla – è il «messaggio centrale del prossimo Giubileo» (*Snc 1*). La celebrazione giubilare ci ricorda che per i cristiani (in generale per la tradizione ebraico-cristiana) non esistono tanto “spazi sacri”, quanto piuttosto “*tempi sacri*”, *tempi santi* (l'Anno santo): è nella storia, e quindi nelle vite concrete delle persone e dei popoli, e non in un luogo speciale che si manifesta l'agire di Dio in favore degli uomini, è *nel tempo* e non nello spazio che si può riconoscere la salvezza, come cercava di ricordare il profeta Natan al re Davide, che voleva costruire un tempio al Signore, ma – ricorda il profeta – da tempo Dio cammina sotto le tende insieme al suo popolo. Anche il tema della speranza, quindi, concerne il modo con cui gli uomini vivono il tempo: la speranza è definita dal papa come «desiderio e attesa del bene» e si pone oggi in modo dialettico rispetto alle tante

«persone sfiduciate, che guardano all'avvenire con scetticismo e pessimismo»; per cui occorre «rianimare la speranza» (*Snc* 1).

- Il riferimento del titolo della Bolla e dell'intero contenuto di fede che Francesco pone all'attenzione è all'esperienza di Paolo, in particolare alle pagine della lettera ai Romani: il titolo è tratto da Rm 5, 5 (interessante lo slittamento di significato dall'originale greco, o almeno dal modo con cui è stato tradotto in italiano: “la speranza non delude”, rispetto alla Vulgata: *spes non confundit*; *confundere* significa “mescolare”, “miscelare” e quindi mettere insieme cose diverse (è il contrario del “discernere”, che comporta un “distinguere”) e quindi anche “confondere”, “rendere oscuro”, “turbare”, “imbarazzare”; la traduzione italiana invece rimanda ad una attesa, ad una aspettativa che non viene smentita, e quindi non provoca smarrimento). Il contesto del versetto parla di un amore messo alla prova, di una speranza sfidata dalla sofferenza, ma Paolo sa che sofferenza e tribolazioni sono le condizioni tipiche di chi annuncia il Vangelo in contesti di incomprendimento e persecuzione, nel buio però c'è una luce, l'evangelizzazione è sorretta dalla forza che scaturisce dalla Pasqua di Cristo. Così papa Francesco introduce una virtù «strettamente imparentata con la speranza»: la *pazienza*. Nel nostro mondo essa è stata messa in fuga dalla fretta, dall'insofferenza, dal nervosismo. Nel mondo di *internet*, il mondo del “qui e ora”, la pazienza non è di casa. Ecco che ritorna il tema del tempo: la pazienza, sorella della speranza, è la virtù di chi sa durare, di chi sa attendere, di chi sa perseverare con fiducia nella promessa di Dio, il quale per primo è paziente con noi: la pazienza è figlia della speranza e insieme sostiene la speranza (cf *Snc* 4). Ritorna il tema del *desiderio*: la speranza dilata il tempo, crea un tempo che non è vuoto ma è lo spazio di un'attesa (un'attesa non impaziente!) e il luogo in cui si esercita, si allena il desiderio.
- Dopo l'elenco dei “segni di speranza”, la Bolla si conclude con una nuova “impennata” teologica, per introdurre il tema delle *indulgenze* e del loro significato. Il fondamento della nostra speranza è “credo la vita eterna”, la certezza che la storia dell'umanità quella di ciascuno di noi non corrono verso un baratro oscuro, ma sono orientate all'incontro con il Signore della gloria (*Snc* 19). Qui subentra il tema del *giudizio di Dio*, di fronte al quale il cristiano si pone con consapevolezza e serietà, praticando la speranza e non la paura, perché il giudizio sarà basato sull'amore. Ma il male compiuto ha bisogno di essere purificato, per consentirci il passaggio definitivo nell'amore di Dio: da qui la necessità di pregare per i defunti. Ma al tempo stesso i santi pregano e intercedono per noi: è nella comunione dei santi, nella solidarietà che si esprime nella “intercessione orante” che la comunione dei santi, il «comune vincolo che ci unisce in Cristo», rivela tutta la sua efficacia (*Snc* 22). Il fatto è che il peccato «“lascia il segno”, porta con sé delle conseguenze: non solo esteriori, in quanto conseguenze del male commesso, ma anche interiori» (il peccato “fa male” a chi lo compie), che non sono rimosse semplicemente con l'assoluzione sacramentale e a cui del resto si riferisce la “soddisfazione” o “penitenza” che si riceve insieme all'assoluzione (anche le pene della vita – ricorda il Concilio di Trento – accettate in ubbidienza a Dio e in comunione con Cristo assumono questo valore). L'indulgenza è lo strumento che permette di agire su queste conseguenze, su questi “residui del peccato” (la teologia tradizionalmente li chiama “pene temporali”), almeno attenuandoli, rendendoli meno pesanti da portare. Ciò avviene attraverso i meriti di Cristo e di tutti i giusti, che è il c.d. *thesaurus ecclesiae*, cui la Chiesa attinge applicandolo a vantaggio di tutti i fedeli, vivi e defunti, che sono in stato di purificazione. Si tratta, in definitiva, di una oggettiva solidarietà nella carità che unisce tutti i membri della Chiesa: l'istituto delle indulgenze, insomma, ci ricorda che come c'è una solidarietà di tutti nel peccato, “perché tutti hanno peccato” (Rm 5,12), così c'è una solidarietà di tutti nella carità (sovrabbondante, verrebbe da dire, continuando il pensiero paolino: “dove ha abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia”: Rm 5,20). L'indulgenza, conclude il papa nella *Spes non confundit*, «permette di scoprire quanto sia illimitata la misericordia di Dio». L'istituto delle indulgenze esprime dunque la coscienza che il cammino penitenziale è sempre un cammino totalmente ecclesiale: la rigenerazione del peccatore e la purificazione dei nostri cari

defunti si compiono accogliendo i frutti della santità di Cristo e di tutti i suoi amici che vivono con lui nella gloria.

- La Bolla si conclude (*Snc* 25) con una bella immagine tratta dalla lettera agli Ebrei (6, 18-20): la speranza che ci è offerta da Dio in Gesù è come un'“ancora sicura e salda per la nostra vita”. La speranza dà stabilità e sicurezza, finché Egli venga.

2. Nella *seconda parte*, vengono presentate, attraverso brevi schede, le *dieci chiese cattedrali* di Lombardia con l'indicazione delle chiese giubilari proposte dalle diverse diocesi, e le *quattordici chiese giubilari* individuate dalla diocesi di Milano.

3. Infine, la *terza e ultima parte* costituisce un'essenziale guida alla *preghiera per il pellegrinaggio*, illustrando *cinque gesti o segni* tipici che sono: il segno della croce, l'adorazione eucaristica, l'ascolto della parola di Dio, la preghiera davanti al Crocifisso e un gesto di carità. Infine, vengono riportate due *formule di benedizione* dei pellegrini all'inizio e al termine del pellegrinaggio.